

UNA SERIE DI MISURE CONCORDATE IN UN'ULTIMA RIUNIONE INTERMINISTERIALE A P

Saranno varati entro aprile gli interventi per l'edilizia

Si profila nel mercato

Il « pacchetto », che interessa anche alcuni settori dell'industria, prevede stanziamenti di 500-600 miliardi. Ancora dissensi fra i partiti sul piano di emergenza

In alcune città l'offerta cento - Mancano ancora

Roma, 23 aprile. Il governo ha concluso l'esame della situazione economica in alcuni settori dell'industria e in edilizia ed entro la fine del mese un consiglio dei ministri varerà il « pacchetto » di misure concordate (500-600 miliardi di finanziamento). Già la settimana scorsa i problemi sul tappeto erano stati esaminati in una serie di incontri tra i ministri responsabili dei settori interessati e il presidente del Consiglio Moro. Oggi si sono tirate le somme in un'ultima riunione svoltasi a palazzo Chigi e presieduta dall'onorevole Moro. Erano presenti i ministri del tesoro, Colombo, dell'industria, Donat Cattin, delle Finanze, Visentini e dei lavori pubblici, Bucalossi.

Innanzitutto è stato concordato che il governo si adopierà per accelerare l'iter parlamentare dei disegni di legge per il rilancio dell'edilizia approvati il 14 marzo scorso dal consiglio dei ministri e che attualmente si trovano impiantati alla Camera: proprio oggi si è riunito il comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera per cercare di superare la situazione di stallo venutasi a creare per il disegno di legge 3640 (il cosiddetto « piano di emergenza » per l'edilizia) in seguito alle critiche al testo governativo avanzate dalle opposizioni e dai socialisti all'interno della stessa maggioranza.

Il comitato ristretto tornerà a riunirsi martedì prossimo 29 aprile e può darsi che prima di quella data si concretizzi in qualche modo l'azione del governo per arrivare in porto alle Camere almeno con il « piano di emergenza » prima della sospensione dei lavori parlamentari prevista per l'ultima settimana di maggio in vista delle elezioni di giugno.

Vedremo più avanti, in dettaglio, quali sono i dissensi in commissione bilancio della Camera sul « piano di emergenza » per l'edilizia. Prima, però, riassumiamo il « pacchetto » di misure per le industrie e i lavori pubblici messi insieme dal governo. Si tratta di:

- 1) Un finanziamento di 360 miliardi per le opere pubbliche di cui 300 per l'ANAS (è un mutuo con il quale si fronteggiano le revisioni dei prezzi per giungere al completamento delle opere stradali in corso), 20 per opere urgenti e 10 per l'edilizia ospedaliera.
- 2) Finanziamenti per alcune centinaia di miliardi per gli investimenti industriali. Nuovi finanziamenti alla GEPI. In particolare si dovrebbe procedere tra l'altro con uno stanziamento di 4,8 miliardi per contributi interessi nel 1975, mentre nel 1976 si dovrebbe arrivare a 16 miliardi di cui 12 per la diversificazione nel settore tessile; ciò equivale a una mobilitazione di 150 miliardi.
- 3) Probabile rifinanziamento di 75 miliardi all'anno per la legge 623 (a favore della media e piccola industria: si mobiliteranno 1.300 miliardi di investimenti).
- 4) Rifinanziamento della legge 464 per la ristrutturazione industriale: si passerà dai 12 miliardi per il 1975 a 28 nel 1976 (cioè si tradurrà in investimenti globali per circa 700 miliardi).
- 5) Estensione a tutto il settore della meccanica strumentale della cosiddetta « legge 640 » che consente di dare in garanzia il macchinario acquistato.
- 6) Nuovi, probabili, finanziamenti all'Artigianocassa.

Tornando all'iter parlamentare del « piano di emergenza » per l'edilizia (1000 mi-

liardi per il rilancio dell'edilizia sovvenzionata e 50 miliardi per contributi all'edilizia agevolata e convenzionata) le posizioni dei partiti sono subito emerse nei primi giorni di discussione in commissione. Il comunista Todros ha sostenuto che le norme contenute nel disegno di legge disattendono completamente le istanze degli enti locali interessati. Il provvedimento, inoltre, secondo Todros affronta « falsi problemi » e non tocca gli elementi di fondo dei ritardi della applicazione della 865 (la famosa « riforma della casa »).

Anche il socialista Achilli non accetta la formulazione governativa del disegno di legge: « Sarebbe assurdo ha affermato accentrare la esclusione delle regioni dalla gestione e dal controllo dei programmi edilizi così come propone di fatto, il governo ». Achilli ha anche ritenuto necessario « collegare i provvedimenti alla logica della 2949, cioè della nota proposta Lauricella », ferma da un anno in Parlamento; dovranno cioè rappresentare un effettivo piano a lunga scadenza per l'edilizia, un piano di ampio respiro », sostiene

Da finanziamenti costanti e da « procedure non inquinate ».

Se a ciò aggiungiamo che persino il relatore, il democristiano Padula, ha espresso qualche perplessità, se non deve concludere che il comitato ristretto non ha un compito facile né sarà facile per il governo intervenire concretamente per accelerare l'iter.

Intanto proprio oggi la federazione nazionale unitaria dei lavoratori delle costruzioni ha chiesto che in commissione alla Camera « venga no adottate tutte le modifiche necessarie a ridare coerenza ai provvedimenti rispetto al quadro di riferimento della 865 (« riforma della casa ») e alle proposte di organico bilancio della spesa pubblica in edilizia collegate al disegno di legge 2949 (la proposta Lauricella) e agli emendamenti presentati a suo tempo dal movimento cooperativo, dall'associazione tra gli istituti autonomi per le case popolari, dal sindacato nazionale inquilini, nonché dalle regioni e, per certi aspetti, dagli stessi operatori privati ».

D. D. S.

A Roma 320 mila persone abitano in borgate abusive

I comunisti propongono una politica regionale attraverso il rilancio dell'edilizia popolare, il risanamento dei rioni esistenti, la repressione degli evidenti casi di speculazione

Roma, 23 aprile. Mentre da oltre un mese, tre impegni si attende di assistere alla demolizione degli edifici sedici volte illegali del costruttore Armettini in via Montagna, il fenomeno dell'abusivismo romano è oggetto di sempre più approfondite analisi da parte di associazioni di base e di categoria (unione borgate, sindacato inquilini e assegnatari), che ne hanno messo in rilievo le abnormi estensioni. Dalle indagini più recenti appa- re che dal 1949 a oggi si trovano lottizzate senza licenza, ammonta a 22.000 ettari (una città più grande di Atene) le zone abusive di varie sorte su esso più di cento. Di queste, 16,44 più vecchie (oltre mezzo milione di abitanti) sono state in qualche modo legalizzate e inserite nel piano regolatore del 1962; le più recenti, una sessantina, occupano 12.000 ettari, i metri cubi residenziali fuori legge sono 40 milioni e gli abitanti 320.000 (una città come Brescia e Bergamo messe insieme).

Le condizioni di vita sono immaginabili: 76 borgate sono prive della rete fognante e idrica, 52 sono attraversate o lambite da 35 chilometri di marone inquinate, la maggioranza è sprovvista di scuole, in più di 50 non arrivano i mezzi pubblici (si aggiungono le 10 mila famiglie che vivono ancora in baracche, cioè ancora peggio). Quanto ai costi, anch'essi si adeguano all'andamento generale, dopo decenni di rapina urbanistica e culto della rendita fondiaria: per tre anni abusivi si arriva a pagare un affitto mensile di 60-80.000 lire, spesso più della metà del salario.

Che fare? Oggi abbiamo ascoltato le proposte del partito comunista, illustrate dal capogruppo consigliere Ugo Vetere in una conferenza stampa. Su un piano generale, è stato affermato che l'abusivismo non si può debellare con le pur meritorie iniziative della magistratura ma, ovviamente, rimuovendo le sue cause profonde: poiché è il risultato del fallimento di ogni programmazione economica nazionale (quasi un milione e mezzo di immigrati negli ultimi 27 anni) e del rifiuto di qualsiasi pianificazione territoriale, la soluzione a lungo termine va cercata in una politica regionale, che abbia tra l'altro come obiettivo prioritario il rilancio della agricoltura. Su un piano più concreto e immediato, le proposte comuniste possono riassumersi nei punti seguenti.

a) Attuazione della legge sulla casa numero 865 e quindi promozione di una consistente politica di edilizia economico-popolare.

lare, finora sciaguratamente trascurata. Delle 500.000 stanze previste dieci anni fa dal piano di zona della legge n. 167, solo 24.000 sono state ultimate, mentre circa 57.000 sono appaltate, in corso o appaltabili; i metri cubi costruiti sono circa due milioni, un ventesimo cioè di quelli costruiti abusivamente. Nessuna « preclusione ideologica » verso l'edilizia privata, anzi è auspicabile che essa sia condotta a operare nell'ambito delle leggi per l'edilizia economica e popolare, dopo un'attività disastrosa, tutta basata sulla speculazione, sul sabotaggio del piano regolatore, sulla saturazione della domanda di alloggi di lusso, sulla malcostosa gestione del centro storico, fino alla semiparalisi attuale.

b) Risanamento e ristrutturazione delle borgate esistenti e da considerare consolidate e da inserire nel piano regolatore. È indispensabile dotarle dei servizi essenziali (per recente l'impegno del comune e dell'ACEA per fognie e rete idrica), scuole, verde, terreni sportivi, centri sanitari. Data l'inerzia del comune nel redigere i piani particolareggiati delle borgate vecchie (su 44, i piani adottati sono solo 18, quelli approvati tre), occorre innanzi tutto vincolare ad esproprio tutte le aree libere e recuperare quanto è possibile di quelle minacciate; si calcola che il fabbisogno minimo di aree per edilizia socialista nelle borgate recenti sia di 200 ettari, e che appena in una ventina di vecchie borgate 500 ettari destinati a verde dal piano regolatore stiano stati corrotti e compromessi. I costi di questa operazione di risarcimento non devono spaventare se si pensa che il comune sarebbe disposto a spendere mille e più miliardi per una serie di strutture « direzionali », che appaiono ormai inutili e dannose.

c) La repressione (demolizione, sanzioni pecuniarie, ecc.) prevista dalla legge-ponte e dalla legge regionale del luglio scorso sulle lottizzazioni deve intervenire nel momento in cui l'abusivismo si manifesta, essere riservata ai casi sfrontati di speculazione, per evitare di colpire insieme il fruitore e il truffatore: solo distinguendo tra l'uno e l'altro si snuota il ribellismo che dà esca alle provocazioni, e si conquista la solidarietà dei lavoratori alla lotta per la casa e per una città diversa. Sono proposte realistiche, intorno alle quali si stanno mobilitando, attraverso i comitati di quartiere per ottenere che il piano regolatore, caduto nel 1975, ne venga conto.

Antonio Cederna